

Ne viva in potestatem Romanorum veniat

Richiamato ai suoi doveri da Scipione, Massinissa è costretto a un gesto estremo per mantenere la promessa fatta a Sofonisba, di non consegnarla ai Romani. Livio descrive la vicenda in una suggestiva sequenza: prima i sospiri di Massinissa, poi l'altero coraggio della donna di fronte alla morte.

15 (1) A sentire queste parole, Massinissa non solo arrossì, ma gli spuntarono le lacrime; dopo essersi dichiarato a disposizione del comandante e averlo pregato di lasciarlo provvedere, per quanto le circostanze lo permettevano, **(2)** alla parola imprudentemente data a Sofonisba di non consegnarla a nessuno, si ritirò, mortificato, dal quartiere generale nella sua tenda. **(3)** Allontanò i testimoni e, dopo qualche tempo passato in frequenti sospiri e gemiti che si sentivano tutt'intorno alla tenda, **(4)** alla fine mandò un gemito profondo e mandò a chiamare un suo schiavo fedele che aveva in custodia, secondo il costume dei re, il veleno per le evenienze dubbie, lo sciolse in una coppa e ordinò di portarlo a Sofonisba, **(5)** mandandole a dire che Massinissa ben volentieri avrebbe mantenuto la prima sua promessa, quella dovuta da un marito alla moglie; poiché ciò gli era tolto da chi aveva il potere di farlo, manteneva la seconda, che non sarebbe caduta in mano dei Romani. **(6)** Provvedesse lei stessa, ricordandosi di suo padre comandante, della patria, dei due re che aveva sposato. Appena il servo ebbe dato a Sofonisba il messaggio e il veleno, lei disse: **(7)** “Accetto volentieri il dono nuziale che non mi è sgradito, se il marito non può dare alla moglie niente di meglio. Digli però che sarei morta meglio se non mi fossi sposata il giorno stesso della mia morte”. **(8)** Le parole non furono più fiere del gesto con cui prese la coppa, e impavida, senza dare nessun segno di turbamento, la bevve d'un colpo.